

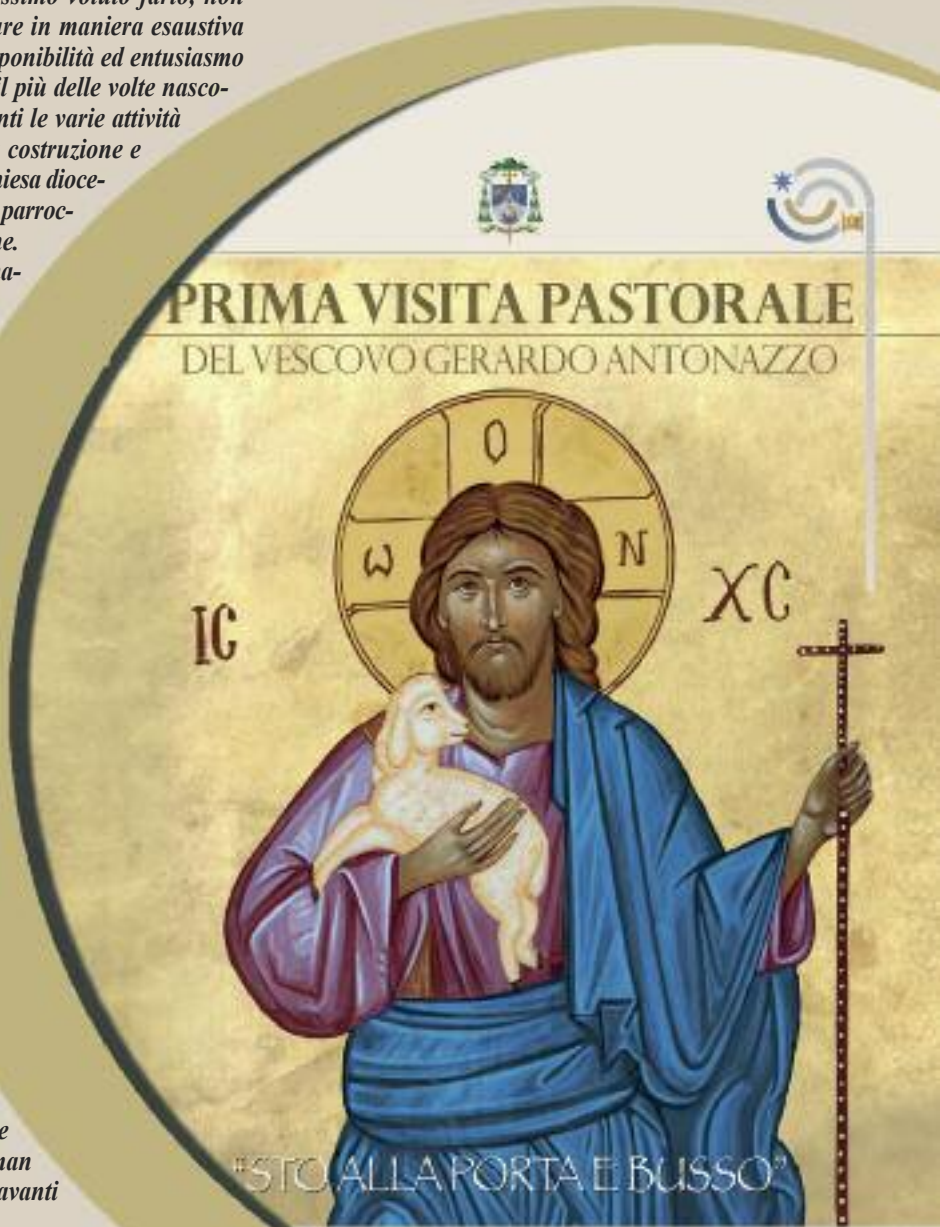
Inserto Diocesi - n. 4

Parlando degli uffici, dei consigli e delle persone nei precedenti inserti non abbiamo riportato elenchi di nomi. Ma anche se avessimo voluto farlo, non avremmo potuto abbracciare in maniera esaustiva quanti, con più o meno disponibilità ed entusiasmo - lavorano umilmente - e il più delle volte nascono - per portare avanti le varie attività pastorali e contribuire alla costruzione e alla missione della nostra chiesa diocesana, dal centro Diocesi alle parrocchie più piccole e più lontane. Non tutte le persone impegnate nella pastorale e nell'annuncio del Vangelo, sono rientrate nelle associazioni e gruppi presentati. Ciò che abbiamo offerto, in modo molto limitato, voleva essere solo un quadro della "macchina organizzativa (Curia, Uffici, Consigli...) del centro Diocesi" e una breve scheda per conoscere le Associazioni ed i Gruppi che fanno parte - perché hanno un rappresentante - della Consulta Diocesana, ben sapendo che ci sono tanti altri gruppi e persone che lavorano ma ci sono tante altre esperienze che cercheremo di conoscere (almeno così speriamo), man mano che la visita andrà avanti nelle zone pastorali.

Desiderando dedicare questo numero alla Visita Pastorale vogliamo soffermarci su una parola che è alla base di tutto e farà bene a tutti: il servizio. Perché senza di esso e al di fuori di esso la Chiesa non avrebbe senso. (NdR)

Una Chiesa che serve. Lo slogan è modulato da un'affermazione di Papa Francesco, il quale in più di una occasione ha affermato: "Chi non vive per servire non serve per vivere". Vale per i singoli cristiani, ma vale

ancor più per le comunità cristiane e la Chiesa che è l'insieme di tutto il popolo di Dio. Nella sua riduzione "Chi non serve, non serve!" l'espressione l'ho ritrovata come titolo di un libro che, nell'intento di offrire "il volto bello



La Visita Pastorale: un servizio a tutto campo per risvegliare la coscienza del servizio e della missione

dell'amore cristiano secondo Papa Francesco" - è questo il sottotitolo del libro di Gabriele Maria Corini - presenta attraverso dodici coppie di virtù indicate da papa Francesco ai suoi collaboratori della Curia Romana facendole diventare un vero e proprio cammino per ogni persona che è alla ricerca del volto bello dell'amore cristiano". Il libro infatti presenta il servizio nella Chiesa come il volto bello dell'amore. Amore che si concretizza nel vero senso della vita portando frutto nella quotidianità.

Sappiamo bene che il verbo servire, e tutti i suoi derivati, tanto caro al Vangelo e a Gesù non gode simpatia da parte del mondo che ad esso preferisce co- mandare, dominare e similari; ed anche nella Chiesa non sempre trova la giusta accoglienza, tanto che Papa Francesco non manca occasione per mettere in guardia anche cristiani ed ecclesiastici dalla logica della "mondanità".

Volendo però leggerla tutta - così come l'ha pronunciata a Cracovia in occasione della Giornata mondiale della Gioventù, al termine della Via Crucis alla quale hanno partecipato circa 500mila Giovani - l'affermazione del Papa suona così: "Se uno - che si dice cristiano - non vive per servire, non serve per vivere. Con la sua vita rinnega Gesù Cristo".

Ricordata nel suo contesto l'affermazione diventa ancora più autorevole e stimolante per una Chiesa - e non soltanto per i giovani - che è chiamata a rendere presente e vivo l'amore misericordioso del Padre che nel Crocifisso Risorto ha trovato la sua icona e il suo compimento. Perché ci sia di sprone, vale la pena riportare anche il passaggio iniziale del suo discorso conclusivo della Via Crucis, che si è aperto con delle domande: "Dov'è Dio, se nel mondo c'è il male, se ci sono uomini affamati, assetati, senz'atetto, profughi, rifugiati? Dov'è Dio, quando persone innocenti muoiono a causa della violenza, del terrorismo, delle guerre? Dov'è Dio, quando malattie spietate rompono legami di vita e di affetto? O quando i bambini vengono sfruttati, umiliati, e anch'essi soffrono a causa di gravi patologie? Dov'è Dio, di fronte all'inquietudine dei dubbiosi e degli afflitti nell'anima?"

Ed ha continuato: "Esistono domande per le quali non ci sono risposte umane. Possiamo solo guardare a Gesù, e domandare a Lui. E la risposta di Gesù è questa: 'Dio è in loro, Gesù è in loro, soffre in loro, profondamente identificato con ciascuno. Egli è così unito ad essi, quasi da formare un solo corpo'. Gesù stesso ha scelto di identificarsi in questi nostri fratelli e sorelle provati dal dolore e dalle angosce, accettando di percorrere la via dolorosa verso il calvario. Egli, morendo in croce, si consegna nelle mani del Padre e porta su di sé e in sé, con amore

che si dona, le piaghe fisiche, morali e spirituali dell'umanità intera. Abbracciando il legno della croce, Gesù abbraccia la nudità e la fame, la sete e la solitudine, il dolore e la morte degli uomini e delle donne di tutti i tempi".

Ed ecco il suo auspicio: **"Quanto vorrei che, come cristiani, fossimo capaci di stare accanto ai malati alla maniera di Gesù, con il silenzio, con una carezza, con la preghiera"**.

Il mondo di oggi è malato, si sente dire e si ripete spesso. Non soltanto di malattie, spesso gravi e incurabili, ma ancor più di individualismo, di egoismo, di indifferenza... "di crudeltà" (Papa Francesco udienza dopo la GMG della Polonia, Luglio 2016) ed ha bisogno di essere curato con la vicinanza e la misericordia. Virtù che chiedono a noi cristiani un lavoro di continua conversione. Perché è così che Gesù ha cambiato la storia.

Questo è il primo impegno della VP : far sentire vicina a tutti la presenza di Gesù che bussa per visitare, accarezzare, sostenere, farsi carico... servire.

È la Missione della Chiesa e di ogni cristiano, dal Vescovo all'ultimo dei battezzati.

Fermandoci allo slogan, vogliamo leggere in questa ottica la Visita Pastorale. Perché se è vero che la Chiesa è per sua natura missionaria - perché così l'ha voluta Gesù - e se non lo fosse, o smettesse di esserlo, non sarebbe più la Chiesa di Gesù - è anche vero che Gesù ha voluto che la sua Chiesa fosse "SERVA". Sul suo esempio e sulla sua parola. Lui stesso, infatti, lo è stato e ha insegnato e chiesto ai suoi apostoli e discepoli a farsi "ultimi di tutti e servi di tutti" (Mc 9,35).

L'affermazione di papa Francesco ha fatto interrogare molti e "arricciare il naso" ad alcuni; ma è anche vero che ha stimolato la creatività e l'impegno di molti. Ci auguriamo che possa essere per noi un "pungolo" costante per mettere tutti i membri della nostra chiesa particolare in una gara di... servizio e di testimonianza. Campi nei quali dobbiamo riprendere a "primerear" - direbbe Papa Francesco (EG 24) - Perché una chiesa che non serve... non serve.

Con lo slogan "Sto alla porta e busso" nei prossimi due anni il nostro vescovo Gerardo passerà di comunità in comunità, ma anche di cuore in cuore a rendere presente e viva la misericordia di Dio e a risvegliare le coscienze e "ravvivare la missionarietà della Chiesa in uscita con l'annuncio "che ha cambiato la storia": IL SIGNORE È VERAMENTE RISORTO! (cfr. Lettera pastorale)

La visita pastorale offerta a tutto campo ci aiuti a comprenderlo e a gareggiare a farci primi nel servire. Perché "chi non vive per servire non serve per vivere".

don Alberto Mariani

UNO STILE NUOVO PER UNA CHIESA GIOVANE

RISVEGLIO DI IDENTITÀ E IMPEGNO DI SINODALITÀ

La Visita pastorale che il nostro vescovo Gerardo sta per iniziare è un dono che va accolto con impegno ed entusiasmo. Non soltanto perché è la prima del suo ministero episcopale, ma anche perché è la prima della nuova Diocesi di Sora Cassino Aquino Pontecorvo, dopo l'unione delle due diocesi precedenti avvenuta il 23 ottobre 2014.

C'è di più. A soli 5 anni di vita la nuova Diocesi - la più grande del Lazio dopo Roma - ha anche il dono di essere nata nel contesto di rinnovamento che Papa Francesco sta cercando di offrire a tutta la Chiesa cattolica, con un misto caparbietà e un'apertura alla sinodalità impressionante e che solo una profonda e generosa apertura all'azione dello Spirito possono aiutarci a comprendere.

Si tratta, infatti, di un rinnovamento che ci spinge a ricentrare il cammino della Chiesa sul vangelo e sull'esperienza delle prime comunità cristiane, animate da una forte carica di evangelizzazione, portata avanti soprattutto con la testimonianza di una fede radicata sull'insegnamento degli apostoli e sull'Eucaristia, ma anche sulla comunione fraterna e sulla preghiera. Comunità che, spinte dallo Spirito e caratterizzate dall'entusiasmo delle origini, riuscivano non soltanto ad essere fedeli agli insegnamenti di Gesù, ma anche a conquistare l'ammirazione di tutti soprattutto per come sapevano amarsi concretamente, fino a diventare "un cuor solo e un'anima sola" (Atti 4, 32), frutto del loro ritrovarsi, riflettere, pregare, discernere e vivere insieme, con una assiduità eccezionale agli appuntamenti comunitari e nell'obbedienza agli Apostoli e tramite loro "a Dio piuttosto che agli uomini", come loro stessi operavano e insegnavano con le parole e con la vita.

Uno dei pilastri più importanti sul quale Papa Francesco da subito ha fatto leva - e su cui di tanto in tanto offre stimoli di accelerazione - è proprio quello della "sinodalità". Un termine apparentemente difficile, ma che, se vissuto come succedeva nei primi tempi del cristianesimo e come lo stesso Francesco sta cercando di ripresentare, porta in sé il "segreto" del cammino della Chiesa di Gesù che, per essere tale, non soltanto deve "camminare insieme" - è questo il significato della parola sinodo - ma deve co-

stantemente riconoscere, e con gratitudine, che tale cammino dev'essere guidato dallo Spirito Santo e da coloro dei quali lo Spirito si serve, e ai quali dobbiamo essere riconoscenti. Non a caso egli stesso, per il difficile compito di guida della Chiesa, si è subito affiancato di un consiglio di nove cardinali. E non ha mai perso occasione per ritornare su questo argomento, nei discorsi come nelle meditazioni quotidiane.

Ai vescovi italiani riuniti nell'ultima Assemblea generale - la 73ma - Papa Francesco ha ricordato che la sinodalità è "la cartella clinica dello stato di salute della Chiesa italiana" (Roma, 20 Maggio 2019). E proprio quelli della sinodalità e della collegialità sono state il primo dei tre temi sui quali il Papa ha chiesto ai vescovi di confrontarsi con lui in piena libertà e verità in tale incontro.

Perché possiamo anche noi lasciarci provocare e riflettere sul significato e sull'importanza di questo argomento in modo da calarlo nella nostra realtà ecclesiale, riportiamo, evidenziandole, le parole con le quali il Papa, rifacendosi a un suo precedente intervento, ha introdotto il tema:

"In occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, tenutasi il 17 ottobre 2015, ho voluto chiarire che «il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio [...] è dimensione costitutiva della Chiesa», così che «quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola sinodo». Quindi, a sostegno di questa sua citazione ha riportato quanto affermato, due anni dopo, la Commissione Teologica Internazionale in un documento sulla sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa in cui si "afferma che «la sinodalità, nel contesto ecclesologico, indica lo specifico modus vivendi et operandi (modo di vivere e di operare ndr) della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice». E prosegue: «Mentre il concetto di sinodalità richiama il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa, il concetto di collegia-

lità precisa il significato teologico e la forma di esercizio del ministero dei Vescovi a servizio della Chiesa particolare affidata alla cura pastorale di ciascuno e nella comunione tra le Chiese particolari in seno all'unica e universale Chiesa di Cristo, mediante la comunione gerarchica del Collegio episcopale col Vescovo di Roma.

La collegialità è la forma specifica in cui la sinodalità ecclesiale si manifesta e si realizza attraverso il ministero dei Vescovi sul livello della comunione tra le Chiese particolari in una regione e sul livello della comunione tra tutte le Chiese nella Chiesa universale. Ogni autentica manifestazione di sinodalità esige per sua natura l'esercizio del ministero collegiale dei Vescovi».

Quindi concentrandosi sul tema della sinodalità ha precisato: "Vi sono due direzioni: sinodalità dal basso in alto, ossia il dover curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici... (cfr. CIC 469-494) – incominciare dalle diocesi: non si può fare un grande sinodo senza andare alla base. Questo è il movimento dal basso in alto – e la valutazione del ruolo dei laici; e poi la sinodalità dall'alto in basso, in conformità al discorso che ho rivolto alla Chiesa italiana nel V Convegno Nazionale a Firenze, il 10 novembre 2015, che rimane ancora vigente e deve accompagnarci in questo cammino".

Proprio da quel discorso di Firenze, nel quale, dopo averci invitato a contemplare la forza raggiante che scaturisce dal Crocifisso, "volto di un Dio 'svuotato', di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte", Papa Francesco ha tracciato le linee di un "nuovo umanesimo" basate sui 'sentimenti di Cristo Gesù' (Fil 2,5), soffermandosi in particolare su quelli dell'umiltà, del disinteresse ("Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri" - Fil 2,4) e della beatitudine (quella evangelica della povertà di spirito che ha a che fare con umiliazione e povertà, quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede, la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con la fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile).

È in questo contesto che il Papa ha ammonito: "Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione". Perché "Una Chiesa che presenta questi tre tratti - umiltà, disinteresse e beatitudine - è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Si-

gnore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente".

È a questo punto del suo discorso che Papa Francesco ha ricordato alla Chiesa italiana quanto già aveva scritto nella *Evangelii Gaudium*: **"Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze"** (EG 49).

E prima di chiudere il suo discorso, dopo essersi rivolto ai giovani, confidando loro: "Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza", li ha invitati: "Sognate anche voi questa chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita molto dura".

Quindi, rivolgendosi a tutti, ha concluso: "Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: **in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni regione, cercate di avviare in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii Gaudium* per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni...**"

È giunto il momento di prendere sul serio le parole del Papa, nate da una visione di Chiesa così come è scaturita dal Concilio Vaticano II e riproposte con coraggio da Papa Francesco che, tra l'altro, è il primo Papa che non ha fatto il Concilio, essendo a quel tempo neppure sacerdote, ma giovane studente e novizio della Compagnia di Gesù, nella quale era entrato a 25 anni, l'11 marzo 1958.

Anche la Visita Pastorale, ne siamo certi, può essere un'ottima opportunità per aiutare tutti a un risveglio di identità che faccia maturare questa mentalità e faccia crescere - insieme a quello dell'appartenenza alla Chiesa particolare e cattolica - un nuovo senso di responsabilità che porti tutti a un maggiore impegno missionario in risposta alla vocazione battesimale di ciascuno dei suoi figli. Quella che ci vuole tutti "battezzati ed inviati", in ogni momento e in ogni situazione della nostra vita.

don Alberto Mariani

NOTIZIE DELLA VISITA PASTORALE

L'annuncio

L'annuncio ufficiale della VP alla sua Chiesa Mons. Gerardo l'ha dato nell'omelia della Messa crismale il 17 aprile 2019, presentandola come "l'Oggi salvifico di Dio nel presente storico della nostra Chiesa diocesana".

Dopo aver affermato che "tutti i battezzati, consacrati dall'unzione dello Spirito, sono corresponsabili della medesima missione della Chiesa nel mondo e per il mondo", ha ricordato a tutti che "siamo la Chiesa nella sua visibile unità... che mentre si nutre della fede nel Signore risorto, alimenta la sua speranza con l'assistenza continua dello Spirito Santo e lenisce le sue ferite con l'olio della carità". Quindi, ripercorrendo i passaggi fondamentali della prima omelia di Gesù nella sinagoga di Nazareth, ha invitato a "stare nell'adesso di Dio" e a "vivere l'oggi della Chiesa".

Ecco le sue parole nel passaggio centrale, carico di emozione: "Sento e vivo questo momento della nostra Chiesa particolare come il tempo favorevole per ravvivare la missione per una ritrovata e rinnovata opera di evangelizzazione". "Per questo - ha continuato - oggi annuncio con gioia e con trepidazione che nella nostra diocesi avrà inizio la mia Prima Visita Pastorale" che "coincide anche con la Prima Visita Pastorale per la Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, costituita il 23 ottobre 2014".

Quindi, aprendo confidenzialmente il suo cuore, ha continuato: "In tutto questo, credetemi, mi sento serenamente ispirato da Dio, grazie ad una silenziosa, orante e prolungata riflessione durata diverso tempo... Se non ascoltassi oggi la mia coscienza di pastore, sentirei di tradire i bisogni e le attese di questa Chiesa. Se non ascoltassi oggi la voce dello Spirito, sentirei la gravosa responsabilità di non amarvi con tutte le mie forze".

E prima di concludere invitando a leggere il decreto di Indizione in tutte le celebrazioni del giorno di Pasqua (21 aprile), ha comunicato la sua finalità: "La Visita Pastorale vuole risvegliarle la missione di tutti perché ognuno possa esercitare il sacerdozio regale della buona testimonianza, e spandere il profumo crismale delle buone opere".

Inizio della Lettera di indizione

FRATELLI E SORELLE della Chiesa di Dio che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa"

(cfr. 1Pt 2,9)

IL SIGNORE È DAVVERO RISORTO!

È questo l'annuncio che ha cambiato la storia. Gesù Cristo, il Vivente, è la nostra speranza. Siamo la Chiesa del Signore risorto, la cui memoria ci raduna oggi, come anche ogni domenica, per la celebrazione della vittoria della vita sulla morte. Siamo la Chiesa santa, perché insieme formiamo il Corpo mistico di cui il Capo, Cristo, è santo. Noi, sue membra, siamo chiamati a edificarla con la missione del Vangelo affidataci da Cristo: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato" (Mc 16,15-16). Carissimi, con questa mia Lettera vorrei raggiungere anche il cuore di quanti, pur battezzati, non amano più la Chiesa, delusi forse per la mancata accoglienza, ascolto, rispetto, comprensione, amore e materna misericordia. Mi rivolgo pure alle Istituzioni che operano nel nostro territorio, perché la comune volontà di operare per la promozione della dignità di ogni uomo e di ogni donna ci accomuni nello sforzo di favorire il vero bene nel più diffuso vivere sociale. A tutti desidero confermare la mia volontà di amare intensamente e servire chiunque con discrezione e rispetto, per la sola ragione di far sentire a ciascuno l'amore di Dio. Per dare slancio ed efficace attuazione a questi miei intendimenti, e per meglio rispondere ai bisogni spirituali di ogni singola comunità, delle nostre famiglie, in particolare dei ragazzi e dei giovani, ravviso la necessità di svolgere la Prima Visita Pastorale, già annunciata nella recente liturgia della Messa Crismale (17 aprile 2019). Tale decisione è frutto di una mia matura riflessione, di un sereno discernimento comunitario, condiviso con laici e presbiteri...

Le finalità della Visita

La Visita Pastorale esprime l'indole missionaria del ministero episcopale. Pertanto, le principali finalità sono:

- Annunciare, testimoniare e celebrare la fede in Gesù risorto;
- Purificare la memoria personale e comunitaria da ogni triste esperienza di discordia, conflitto, divisione, contrasti e incomprensioni causate nel tempo remoto o prossimo per qualunque ragione e da qualsiasi persona o evento;
- Promuovere la dimensione comunitaria, recuperare la regola della comunione nella vita della parrocchia, favorire la partecipazione e la corresponsabilità dei fedeli laici;
- Rvivare la missionarietà della "Chiesa in uscita"... *in fines terrae*, secondo lo spirito dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco "Evangelii Gaudium".

Indulgenza per la Visita

Chiesta dal Vescovo Gerardo e ottenuta con il seguente decreto:

La PENITENZIERIA APOSTOLICA in forza delle facoltà concesse in specialissimo modo da sua santità FRANCESCO, Padre in Cristo e Papa per Divina Provvidenza, concede benignamente a Sua Eccellenza Mons. GERARDO ANTONAZZO, vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, in occasione della visita pastorale che si svolgerà dal 9 ottobre 2019 al 1 agosto 2021, che in ciascuna Cattedrale e Concattedrale, nelle Basiliche Minori e nei Santuari Diocesani, nelle chiese parrocchiali e quasi parrocchiali, dopo la solenne celebrazione del Divino Sacrificio, possa impartire ai Vescovi, ai canonici e agli altri presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, ai membri delle

Confraternite e a tutti i fedeli laici presenti che abbiano partecipato alla celebrazione in spirito di vera penitenza e di carità, la BENEDIZIONE PAPALE con annessa l'INDULGENZA PLENARIA, da lucrarsi alle solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice).

Gli anziani, gli infermi e tutti coloro che per grave causa non possono uscire di casa, potranno conseguire l'Indulgenza Plenaria se, desiderando allontanarsi da ogni peccato e con l'intenzione di soddisfare appena possibile le tre consuete condizioni, si uniranno spiritualmente alle suddette celebrazioni offrendo a Dio misericordioso per Maria le proprie preghiere, i propri dolori o le difficoltà della propria vita, stando dinanzi ad una piccola immagine sacra.

Nonostante qualsiasi disposizione contraria. *Dato a Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 30 di maggio dell'anno dell'Incarnazione del Signore 2019.*

Mauro Card. Piacenza
Penitenziere Maggiore
Krzysztof Nykiel
Reggente

Calendario della Visita nelle Zone Pastorali

Balsorano: Novembre - Dicembre 2019

Isola del Liri: Gennaio - Febbraio 2020

Sora: Marzo - Aprile 2020

Aquino: Maggio - Giugno 2020

Pontecorvo: Ottobre - Dicembre 2020

Cassino: Gennaio - Marzo 2021

Cervaro: Aprile - Maggio 2021

Atina: Giugno - Luglio 2021

Conclusioni: **Santuario di Canneto** 1 Agosto 2021

Il Logo della Visita

Il Logo della Visita

L'ideazione del Logo e il testo di presentazione sono a cura di Gabriele Pescosolido.

Una stella, un libro, un segno. La genesi di una Visita.

C'è una stella a guidare chi il viaggio affronta deciso a non stare rintanato in sé, nei recinti con-

sueti, nei luoghi abituali – a volte angusti – dove la luce fatica a penetrare, nelle comode certezze che nulla hanno a che fare con il dogma.

C'è una stella nel cielo che illumina i giorni più bui, che le notti rischiarata e consola anche quando il futuro incerto incombe e opprime.

C'è una stella che nel firmamento splende più di altre, che la speranza e i sogni tutti a sé at-

trae, e ad ogni sguardo nostro genera un'energia imprevedibile.

Maria è il suo nome. Inconfondibile tra le donne. La madre. La sposa. Goccia del mare che nutre, emancipa e che da ogni vaso trabocca.

C'è un libro dove inizio e fine sono nella contemplazione del creato narrati e svelati.

C'è un libro dove il mistero indica la strada – a volte accidentata – che alla salvezza conduce, e che i nostri passi sempre precede, e accompagna.

C'è un libro che dà parola al dubbio in una scrittura che è ingegno divino. Parola che dà voce a chi non ce l'ha, parola che l'essere umano risveglia e rende libero.

C'è un libro tutto da leggere e da scrivere con grandezza d'animo in operosa umiltà. C'è un segno che prima di essere un'idea vuole essere manifesta realtà di fratellanza.

Un segno affatto misterioso di mani che si cercano offrendo reciproco sostegno.

Un segno per niente ostile, per nulla indifferente, tutt'altro che astratto simbolismo.

Un segno "pastorale" di avanguardia per una Fede matura e consapevole.



Un segno che passo dopo passo – non certo il primo – muove incontro ad una umanità articolata e variegata, quotidianamente messa alla prova dai bisogni e sollecitata dalle sfide di una modernità che spesso lascia dietro chi stenta appena, e delle dignità non si cura affatto.

Un segno che – qui e ora – riassume e dichiara una volontà episcopale forte e fedele, concreta e ispirata, perseverante e accogliente.

Un segno che la comunità tutta della Chiesa locale fa proprio e in esso si riconosce.

Qualcuno bussava alla porta della tua casa. Apri e ascolta.

La cartella clinica delle nostre parrocchie

La "cartella clinica" non è una pagella scolastica. In essa il medico annota tutto quello che non va, non per il gusto di elencare delle negatività, ma per il dovere di curare quello che può e deve andare meglio perché il corpo tutto, nella integrità delle proprie membra, possa godere buona (meglio ancora se ottima) salute e così rendere un buon servizio all'insieme.

Questo contributo, nato dalla penna e dal cuore di chi l'osservazione ha avuto ed ha modo di farla sul campo, viene offerto con questo scopo, nel desiderio e con l'augurio che possa aiutare tutti gli operatori coinvolti nella Visita Pastorale - vescovo, sacerdoti e laici - a calarsi nella concretezza dei problemi e aiutare singoli e comunità a prestare al massimo la loro opera per stare e far stare tutti meglio, in una Chiesa che diventi più viva e più bella, e soprattutto fedele alla Volontà del Signore, in sintonia con quanto il Papa e il nostro Vescovo vanno stimolando. Precisando che tutti non sono soltanto i cristiani cattolici, ma

anche gli uomini di buona volontà e quanti vorranno aprirsi all'amore di Dio che salva e dona Gioia.

Naturalmente questo contributo non ha alcun intento di esser esaustivo, ma piuttosto intende provocare ed aprire ad altri contributi, positivi o negativi, ma soprattutto costruttivi. (Redazione)

Al termine della Visita pastorale, il Vescovo scriverà una Lettera nella quale ci parlerà molto confidenzialmente delle risorse, dei mali, dei ritardi delle nostre comunità e delle sfide che ci attendono. Ma non partiamo da zero. Dopo il Concilio Vaticano II, è stato fatto un lungo e faticoso cammino che ci consente di prevedere, almeno a grandi linee, l'esito di questo grande evento di grazia. Non intendo, tuttavia, scoraggiare né deresponsabilizzare nessuno, cadendo nel *dejà vu*, del già risaputo, dell'ovvio e del tutto già scontato, ma al contrario offrire un modesto contributo per arrivare

il più possibile preparati alla Visita pastorale e da lì ripartire con un rinnovato slancio e un supplemento di impegno.

Premetto che mi soffermerei volentieri ad elencare una per una tutte le attività, dai servizi di prima linea fino a quelli più umili e più nascosti, che le nostre comunità svolgono, dando un enorme apporto alla Chiesa e al territorio. Le inadempienze e l'incoerenza di alcuni membri, non devono infatti far dimenticare i tanti altri di essi che quotidianamente danno la loro vita per amore senza che mai i riflettori siano puntati su di loro. Qui intendo tuttavia riflettere brevemente sullo stato di salute o, se piace di più, sulla... cartella clinica delle nostre comunità, perché ritengo che, prima di fare progetti pastorali, studiare cosa c'è ad extra e "uscire, uscire e uscire ancora", come dice Papa Francesco, occorra dare uno sguardo ad intra, vedere chi siamo, quanti siamo, quali strumenti e mezzi abbiamo, come stiamo messi noi. Per ragioni di spazio sono costretto a restringere ancora di più il campo di azione e richiamare l'attenzione solo sulla diagnosi dei mali, che spero non diventi motivo di pessimismo e di disfattismo, ma di confronto sereno e costruttivo.

La situazione pastorale, per ovvie ragioni, è variegata e multiforme, ma un po' ovunque si registrano carenze e lacune piuttosto comuni.

Io credo che il male più grave da estirpare nelle nostre comunità sia la mondanità spirituale, come dice Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, cioè quell'apparenza religiosa vuota di Dio o, se piace di più l'immagine di Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*, quell'imponente impalcatura pastorale senz'anima tanto rimproverata da Gesù ai farisei. Non sono pochi, anche tra i preti e gli operatori pastorali, quelli che credono di credere, come dice il filosofo Gianni Vattimo in un suo libro di qualche anno fa, quelli che appartengono alla Chiesa e vi svolgono un ministero senza essersi mai convertiti al Vangelo. Da queste premesse scaturisce inevitabilmente la tendenza ad adottare nell'azione pastorale la stessa mentalità e gli stessi criteri secolaristi e laicisti che vengono adottati nelle varie espressioni del vivere umano. Bisogna ammettere che, pur prendendo il termine "mondanità" nella sua accezione positiva, la buona volontà e perfino le competenze non sono sufficienti per garantire l'affidabilità evangelica del servizio ecclesiale.

Una concezione mondana della Chiesa, anche nei casi migliori, altera, in primo luogo, il senso più profondo dei suoi *tre munera* principali: l'annuncio, la liturgia, la carità; e, in secondo luogo, arreca gravi danni alla sua vita e alla sua missione. Succede spesso che nelle nostre comunità si trovino dei fedeli trasmettitori della dottrina cristiana, ma non dei... catechisti, degli uditori, annunciatori e testimoni della Parola; o che si trovino abili promotori di attività ludico-ricreative, ma non degli animatori di oratorio. La cura ossessiva ostentata in questi ultimi anni nelle celebrazioni liturgiche non ha prodotto grandi cambiamenti: la liturgia è spesso percepita come cerimonia o spettacolo che colpisce gli occhi, ma non tocca il cuore delle persone e non colma la distanza tra il culto (la fede celebrata) e il loro vissuto quotidiano (la fede praticata). In molte comunità non si capisce bene se nei Centri di Ascolto ad accogliere i poveri ci siano degli assistenti sociali o degli operatori della carità: la Caritas non è una ONG!

La concezione mondana della Chiesa genera poi la mania di dominare gli spazi della comunità e di occupare tutta la scena. Quanta vanagloria, quanto protagonismo, quante prime donne nelle nostre comunità! Non è semplice per uno straniero che professa un'altra fede ed entra nelle nostre chiese capire se cerchiamo la nostra gloria o cerchiamo la gloria del Signore. Questa corsa ai primi posti è un aspetto veramente indecoroso ed inquietante della vita di non poche comunità, dove inevitabilmente si apre anche lo sgradevole scenario del pettegolezzo, della maldicenza, del disprezzo degli altri, delle divisioni e dei litigi anche per futilissimi motivi.

La mancanza di profonde motivazioni evangeliche è alla base di altre informazioni utili da inserire nella cartella clinica per stabilire diagnosi e terapia da adottare. Mi soffermo rapidamente su alcune questioni aperte sulle quali è bene confrontarsi.

Gli organismi di partecipazione ecclesiale fanno una gran fatica a decollare. A parte chi li ritiene inutili e li istituisce solo sulla carta, senza mai convocarli, c'è chi dall'alto insiste sul loro valore semplicemente "consultivo", trascurandone completamente l'aspetto della collegialità e chi dal basso li concepisce come strumenti di controllo e di rivendicazione, una sorta di democrazia parlamentare dove ciò che conta è il voto espresso

dalla maggioranza. Sembrava finita l'era del clericalismo, ma in realtà ancora oggi molti preti, anche se non lo dicono apertamente, sono convinti di appartenere ad una casta di privilegiati e, in forza di questa convinzione, si sentono autorizzati ad esercitare nelle parrocchie un potere indiscusso perfino su questioni non strettamente ecclesiali e spirituali. In tante parrocchie i laici sono considerati una sorta di manovalanza capace solo di eseguire ordini e di svolgere servizi complementari; non sono dunque valorizzati, ma impiegati – cioè, usati! – e impiegati solo ai... tempi supplementari, nelle emergenze, come riserve o ruote di scorta, anche se occorre

dire che molti di essi – e questo è grave! – sono convinti che sia giusto così e approvano questa concezione piramidale e puntiforme della Chiesa o, per comodità, rinunciano volentieri al diritto/dovere della corresponsabilità.

Altre questioni aperte sono la autoreferenzialità, l'indipendentismo e il narcisismo pastorale, cioè la presunzione di non aver bisogno di nessuno, la tendenza a fare

i battitori liberi e ad agire da soli, l'assolutizzazione del proprio carisma o dell'aggregazione ecclesiale di cui si fa parte: se in alcune parrocchie si arriva alla zuffa dell'uno contro l'altro, in altre addirittura ci si... ignora! Dialogo, collaborazione, rete dei servizi, unità e integrazione pastorale non fanno ancora parte della grammatica parrocchiale.

A fronte poi della smania dell'organizzazione e del prurito di promuovere attività sempre nuove di alcune comunità, che rischiano di fare tanta scena e tanto rumore, privi di validi contenuti evangelici, ce ne sono altre che si sono rinchiusi in uno spiritualismo intimistico e disincarnato che concepisce la fede come un rapporto personale con Dio, senza alcuna incidenza sul piano socio-politico-culturale; altre che soffrono di torcicollo, vivono cioè con lo sguardo rivolto nostalgicamente al passato, fino a scadere in un tradizionalismo ormai anacronistico e perfino dannoso; e altre ancora che, dinanzi alla complessità e alla quantità delle nuove sfide pastorali, si sentono inadeguate, lasciano correre tutto, tirano man mano i remi in barca fino a ridursi a stazioni di servizio, dove si gestisce

alla meglio l'ordinario e dove la catechesi viene scambiata con il catechismo, la festa con la sagra, il pellegrinaggio con il turismo religioso, l'Opera pellegrinaggi con l'agenzia viaggi...

Qualcuno penserà che io abbia una visione catastrofica della situazione pastorale delle nostre parrocchie, ma non è così. Non sono abituato ad unirmi al coro di coloro che intonano le litanie delle lamentazioni, ma a partire dall'esistente per tentare ogni volta di alzare l'asticella dell'impegno e della speranza. Per un vero uomo di Dio il futuro è sempre promettente, perché sa che la Chiesa e la storia sono saldamente nelle mani di Dio. D'altra parte,

basta rileggere il titolo, le premesse e lo scopo per cui l'articolo è stato voluto in modo determinato da don Alberto. Queste due paginette, senza ignorare la ricchezza delle nostre comunità e il lodevole cammino fatto in questi anni, vogliono essere solo uno stimolo a riflettere insieme e a trasformare le nostre riunioni in veri e propri laboratori di comunione e di fraternità,

***Una concezione
mondana della Chiesa
altera il senso
più profondo dei suoi
tre munera principali:
l'annuncio, la liturgia,
la carità e arreca gravi
danni alla sua vita
e alla sua missione.***

che alla fin fine è ciò che conta. Consiglio di confrontarle con il Sussidio pastorale preparato dal Vescovo in vista della imminente Visita nelle nostre parrocchie, dove i problemi qui elencati vengono esposti in chiave del tutto propositiva. C'è un rischio e mi preme confidarvelo: parlare delle nostre comunità significa parlare delle persone che ci nascono, ci crescono, ci vivono, ci lavorano e, quando si scende nelle cose che riguardano la coscienza di ciascuno, non solo è azzardato, ma completamente fuori luogo dare giudizi. Prima di confrontarvi, liberate il cuore da ogni pre-comprensione e ogni pre-giudizio, altrimenti diventa una baraonda. Ognuno sa, nel segreto della propria anima, se quotidianamente fa o no tutto quello che è nelle proprie possibilità; la risposta non può essere che personale. Nessuno pensi pertanto all'altro, ma solo a... se stesso!

Proprio questo - lo speriamo ed auguriamo - potrà essere uno di quei frutti buoni che nasceranno nell'albero delle comunità parrocchiali grazie anche alla Visita Pastorale.

LA VISITA PASTORALE DENTRO UNA LUNGA TRADIZIONE - *qualche cenno storico*

Ogni evento annunciato crea intorno a sé attenzione, interesse, curiosità, desiderio di saperne e apprendere di più.

In questi giorni l'annuncio della prima visita pastorale di Mons. Gerardo Antonazzo alla comunità diocesana di Sora – Cassino – Aquino – Pontecorvo è venuto a focalizzare intorno a questa adempienza le luci dei mezzi di comunicazione sociale che, nel darne notizia, cercano di spiegare cosa sia, il perché si ripete negli anni, cosa avviene e come si svolgerà. Questo esercizio affonda le sue radici, nella vita della Chiesa, molto lontano nel tempo e poggia su una tradizione antichissima.

Avendo a suo tempo trattato, solo in parte, di notizie singole di alcune visite pastorali medioevali e poi in modo continuativo e più completo per quelle svolte nella seconda metà del 1500 per la Diocesi di Sora, vorrei presentare e puntualizzare tale cadenza per una migliore e circostanziata conoscenza di questo specifico e ripetuto esercizio ecclesiale.

La visita pastorale è l'abbraccio del Vescovo – Pastore alla sua comunità nella varie specificazioni ed articolazioni: clero, ministri, associazioni, popolo di Dio nelle varie espressioni aggregative delle singole Parrocchie.

Ogni visita ha sempre avuto, nel tracciato ecclesiale, una sua specifica elencazione di priorità da proporre e da perseguire con volontà tenace, per rinnovare e riqualificare il messaggio cristiano e il conseguente impegno coinvolgente delle comunità parrocchiali, in una società che sempre più si allontana dagli insegnamenti divini.

Le priorità e le principali finalità prefissate nella presente visita sono:

- Annunciare: Gesù, il Risorto, che con la sua Parola, guida ed istruisce.
- Purificare: le intenzioni e rinnovare le attese.
- Promuovere: una autentica vita cristiana, segnata dall'amore di Cristo.
- Rvivare: la missionarietà della Chiesa in ogni settore e categoria.

L'iniziativa dell'oggi trova una eco profonda lungo tutto il cammino della storia ecclesiale, perché l'esercizio della visita pastorale del Vescovo-Pastore,

alla propria Chiesa locale, ricalca ed attualizza quella principale e centrale della storia: l'incontro di Cristo con l'umanità, secondo il progetto di salvezza del Padre.

Nel solco di questa tradizione consolidata si continua a svolgere, con maggiore impegno e costante premura verso il popolo di Dio, un percorso di formazione e di rinnovata attenzione.

Cristo, nella persona del Vescovo, visita il popolo affidato alle sue cure per attualizzare e rendere vivo l'incontro che il Signore vuole instaurare con i suoi fedeli. Incontro spirituale ed umano, di ascolto, di riflessione, di progettazione, di sollecitazione per far riscoprire a ciascuno, con cognizione profonda, il proprio ruolo nell'interno della Chiesa per una maggiore partecipazione cosciente ed impegnata. In questo modo si arriva ad un pieno coinvolgimento per progettare, operare e riscoprire il proprio inserimento attivo e fattivo per un piano di rivitalizzazione e accresciuta coscienza dell'essere e vivere la realtà ecclesiale, riproponendo con urgenza quella nuova evangelizzazione che le attuali situazioni rendono necessaria e non procrastinabile.

Il Vescovo che si immette in questo percorso con lo stile amorevole di Gesù Risorto, ci ripete: "Sto alla porta e busso."

È il pastore che va a ricercare, ascoltare, dialogare, interrogare, in una società massificata, la persona e il cristiano, dando risalto all'essere umano con le sue perplessità e i suoi profondi interrogativi.

Era tradizione, già al tempo degli Apostoli, inviare dei messaggeri per fortificare la fede delle prime comunità convertite, ma anche gli Apostoli stessi seguivano questa prassi, visitando le sedi cristiane fondate, per confortare i fratelli alla perseveranza.

"Paolo e Barnaba, ritornarono a Listra, Iconio ed Antiochia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede." (Atti 14, 21 ss.).

S. Paolo invia Timoteo a Tessalonica per confortare e confermare i fratelli nella fede (1 Tess. 3, 2-3).

Lo stesso S. Paolo invia i suoi discepoli in varie regioni per rendere forti e stabili i fratelli nella fede. (2 Tim 4, 10ss.)

L'uso della visita pastorale nella diocesi di Sora è

molto antico. Il primo attestato certo, che ne registra l'esecuzione, è un documento in copia del 4 Febbraio 1305, conservato nell'Archivio storico della Biblioteca diocesana, che tratta dei rapporti di dipendenza che c'erano tra il Vescovo sorano Andrea Masarone, (1296 – 1322) l'Arciprete e i canonici della Chiesa di S. Lorenzo e i vari Rettori delle Chiese del territorio di Isola del Liri per le spese della permanenza del Presule sorano in paese nel tempo della visita.

Altra notizia di visita è quella svolta a Gallinaro dal Vescovo sorano Angelo De Ricasoli il 29 Ottobre 1355 quando confermò la fondazione e la dotazione della Cappella del Santissimo Sacramento fatta da don Domenico De Gerardis, discendente di San Gerardo, il 21 Maggio 1355.⁽¹⁾

Il Concilio di Trento, nella sessione XXIV, non solo ripristinò l'uso della visita pastorale ma ne codificò lo svolgimento.

Il primo Vescovo che svolse questa mansione, con le nuove norme, fu Mons. Tommaso Gigli (1561 – 1576). Il Vescovo aveva svolto la visita subito dopo l'ingresso in Diocesi il 24 Giugno 1564, anche se la nomina a Vescovo era avvenuta nel concistoro del Venerdì 24 Ottobre 1561. Dopo la consacrazione episcopale aveva preso possesso della diocesi tramite un delegato (come era prassi) e da Roma era partito alla volta di Trento per partecipare al Concilio che si era riaperto il 18 Gennaio 1562.

Le trascrizioni delle sue visite sono andate smarrite, sono stati rinvenuti solo un attestato di citazione posteriore e uno sporadico documento.

Il primo documento che cita questo evento è la visita a S. Donato V. C. svolta il 5 Maggio 1571. Subito dopo, il 2 Luglio 1571, un documento riporta la visita del Vescovo Gigli al monastero di clausura delle monache benedettine di S. Andrea in Arpino e l'interrogatorio fatto alla Madre Badessa Donna Alfonsina Novella.

Quali le direttive emanate dal Concilio di Trento? Il Vescovo era insieme pastore, controllore, inquirente, legislatore, maestro, attento alla amministrazione dei sacramenti, alla gestione finanziaria, liturgica e pastorale.

Espletata la visita pastorale, il Vescovo inviava i decreti con le norme o le emergenze da eseguire e poi celebrava il Sinodo per dettare le indicazioni inerenti tutte le realtà emerse dalla sua presenza ispettiva che si serviva anche della collaborazione dei convisitatori per controllare ed ispezionare

ogni cosa dettagliatamente.

L'impianto della visita tridentina è stato osservato fino ai giorni nostri, con qualche modifica ed adattamento alle mutate condizioni dei tempi.

Essa era un richiamo, uno stimolo, un traguardo per ripartire con maggiore forza e determinazione; una spinta per l'impegno pastorale del Parroco e dei coadiutori, per un maggiore coinvolgimento del popolo di Dio in tutte le sue articolazioni, specialmente nelle aggregazioni e nella amministrazione dei luoghi pii, per una attenta formazione e l'impegno nel servizio ecclesiale.

La presenza del Vescovo era occasione propizia e preziosa per un maggiore contatto diretto con le problematiche quotidiane delle comunità parrocchiali e per far sentire la presenza attenta e premurosa del pastore che sopiva contrapposizioni e paure.

Tanti episodi, di cui sono costellate le visite pastorali, andrebbero conosciuti e valutati nella loro portata specifica, sia positivamente che negativamente, per l'approfondimento di un istituto, che è un mezzo per riaccendere, ravvivare, coinvolgere e rinnovare l'ambiente diocesano circa la formazione e la partecipazione dei cristiani agli impegni inerenti la loro missione nella più ampia acquisizione.

Nella indizione della visita, i Vescovi che l'hanno eseguita nel corso dei secoli, si sono prefissati degli obiettivi che per lo più hanno privilegiato, con l'operato liturgico, la catechesi, la preparazione e la vita retta dei sacerdoti, la specifica formazione ai sacramenti, la retta amministrazione degli enti religiosi e affini, con l'assistenza ai malati ed ai poveri.

Questa opportunità sarà offerta alla nostra diocesi nei prossimi anni. Con la preparazione bisognerà avere sempre presente le mete da raggiungere, particolarmente in questo tempo in cui si parla di "nuova evangelizzazione", perché l'afflato dello Spirito guidi a cogliere i fondamenti e le esplicazioni più vere ed autentiche, non solo per il loro aspetto formale e investigativo, ma, quello che più conta, per recepire e vivere il messaggio evangelico della salvezza, come proposta di vita vissuta, realizzata e testimoniata.

Don Donato Piacentini

⁽¹⁾Per approfondimenti e notizie dettagliate si può consultare il mio studio "Le visite pastorali nella Diocesi di Sora nella seconda metà del 1500."

SIGNIFICATO DELLA VISITA, OBIETTIVI E COME RAGGIUNGERLI

LA VISITA PASTORALE STA PER PARTIRE

intervista al Segretario Generale della Visita

Mons. Domenico Simeone, 65 anni, sacerdote dal 6 Agosto 1977, parroco di Santa Maria Assunta in Atina, vicario della zona pastorale, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi, dall'11 febbraio di quest'anno Vicario Episcopale per la Pastorale e, dacché si è messa in moto la "macchina" della Visita Pastorale, ha ricevuto dal Vescovo Gerardo l'incarico di Segretario del non facile compito della sua organizzazione generale.

A lui nell'imminenza dell'inizio, abbiamo pensato di rivolgere alcune domande per aiutarci a comprendere il senso della Visita Pastorale, che durerà per ben due anni, e quanto più potrà essere utile per aiutare i nostri lettori, non soltanto a sapere, ma soprattutto ad entrare in questo evento

straordinario che, pur rientrando nei compiti del vescovo, si pone come la prima della nuova diocesi e la prima anche del vescovo Gerardo.

Mons. Simeone, al 9 Ottobre, giorno in cui è stato fissato l'inizio ufficiale della Visita Pastorale, mancano ormai pochissimi giorni. Cosa si intende fare in quel giorno?

E' il giorno in cui in Cattedrale a Sora si aprirà ufficialmente la Visita Pastorale con la presenza di tutto il Presbiterio, dei Diaconi e Ministri Istituiti, dei Religiosi e delle Religiose, dei membri dei Consigli Pastoralisti, degli Operatori pastorali, degli appartenenti alle Confraternite e alle Associazioni e Movimenti - cioè tutta la Chiesa diocesana raccolta intorno al proprio Vescovo, fondamento del suo essere Chiesa locale - per l'Eucaristia così da render l'immagine più vera di Chiesa così come definita in SC 41.

Innanzitutto una domanda personale; cosa ha pensato quando per la prima volta ha sentito parlare della Visita Pastorale?

Sono rimasto sorpreso positivamente per la proposta fatta dal vescovo ed insieme ho pensato che venivamo chiamati ad un'esperienza forte di

Chiesa che ci saremmo apprestati a vivere, per zona pastorale, ma come unica Chiesa.

Si riferisce anche al fatto che fino a solo cinque anni fa "camminavamo" come due diocesi diverse? Cosa potrà fare in tal senso la Visita Pastorale?

Certamente, la data del 23 ottobre 2014 ha cambiato il corso della nostra storia ecclesiale. Ma

proprio l'espressione usata dal vescovo Gerardo per interpretare tale evento, "la tenda si è allargata", ci ha fatto capire meglio che la Chiesa di Cristo è veramente "una" e non sono i confini territoriali a definirne le caratteristiche.

Ecco perché penso che l'esperienza della Visita Pastorale servirà soprattutto ad insegnarci che per "pastorale integrata" non s'intende un'integrazione delle forze pastorali quanto un cambiamento di

mentalità nell'agire pastorale. Lavorare insieme non per convenienza, ma come autentica scelta di stile pastorale.

Quale la sua reazione quando dal vescovo è stato coinvolto in prima persona nella responsabilità dell'organizzazione e del coordinamento?

Beh, questo è un altro discorso. Per un momento sono rimasto perplesso. Ho ripensato alla grande fatica pastorale, ma anche alla grande gioia sperimentata nella Visita pastorale quando eravamo Abbazia territoriale di Montecassino, avendo accompagnato come primo convisitatore l'Abate del tempo nelle Comunità parrocchiali. Perciò mi son detto, e ho detto a chi di dovere, anche se gli anni sono aumentati non è diminuito certamente il mio entusiasmo. Perciò ho dato la mia piena disponibilità.

Può spiegarci brevemente che cos'è una Visita Pastorale?

È la visita del Vescovo - segno di Cristo buon Pastore, maestro, "sposo, padre e figlio nella Chiesa" - che va ad incontrare tutte le Comunità; è una delle principali forme con cui il Vescovo, segno di

*Camminare
insieme
per costruire
il futuro
della nostra
Chiesa
particolare.*

Cristo buon pastore, rinsalda i legami di comunione con i membri del popolo di Dio, conferma, esorta e consola spingendo tutti e ciascuno ad un rinnovamento interiore, ad una più generosa disponibilità per la missione. Non è quindi un'ispezione o un fatto burocratico. Non è nemmeno una serie di celebrazioni esteriori, un evento in più che si somma alle tante iniziative promosse dalla Chiesa locale. È un dono di Dio per la diocesi tutta, un dono per il Vescovo che nell'esercizio del suo ministero viene accolto e riscoperto come servo dei servi, come maestro, sacerdote e pastore della diocesi perché immagine viva, segno efficace di Cristo Gesù e quindi in Lui principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare.

Il nostro vescovo Gerardo – non soltanto per l'amministrazione delle Cresime - ha già fatto più volte visita a tutte le parrocchie e le comunità della Diocesi ed ha incontrato ad uno ad uno tutti gli organismi pastorali, perché una visita pastorale?

Nella Visita pastorale il Vescovo sosta per più giorni di seguito nelle singole Comunità parrocchiali condividendone la vita nella ferialità dell'azione pastorale, che è il modo più normale dell'agire pastorale, cercando di poter incontrare tutti, secondo il programma predisposto dalle rispettive Comunità, non soltanto i "soliti" sempre presenti nei momenti in cui il Vescovo viene per il sacramento della Confermazione o per Feste patronali.

Dunque la Visita Pastorale - che pure rientra nella pastorale ordinaria del vescovo - è un momento speciale per tutti, soprattutto per le comunità parrocchiali?

Sì, è un momento speciale, anzi unico, per le parrocchie, per ogni battezzato, l'occasione propizia per ravvivare le energie di quanti sono stati chiamati alla vita cristiana e alla testimonianza del vangelo.

In particolare, cosa ci si aspetta dalla Visita Pastorale?

Deve davvero risvegliare il fuoco della passione spingendoci a ritornare alle radici dell'amore.

Ci chiede di accogliere sempre e di nuovo Cristo Signore e quindi di convertirci a Lui con tutto il cuore, di lasciarci modellare dal vangelo, di consolidare la comunione fraterna, la collaborazione e corresponsabilità fra cristiani e infine ci offre anche l'opportunità di verificare la genuinità delle scelte pastorali operate e l'efficacia dell'organizzazione e strutture adottate.

Quali sono gli obiettivi?

Il nostro Vescovo Gerardo nel decreto di indizione della Visita pastorale ha voluto raggruppare in quattro gli obiettivi proposti all'intera Chiesa diocesana: a) annunciare, testimoniare e celebrare la fede in Gesù risorto; b) purificare la memoria personale e comunitaria da ogni triste esperienza di discordia, conflitto, divisione, contrasti e incomprensioni causate nel tempo remoto o pros-

simo per qualunque ragione e da qualsiasi persona o evento; c) promuovere la dimensione comunitaria e recuperare la regola della comunione nella vita della parrocchia, favorendo la partecipazione e la corresponsabilità dei fedeli laici; d) ravvivare la missionarietà ... in fines terrae, secondo lo spirito dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco "Evangelii Gaudium".

Come si pensa di raggiungere questi obiettivi?

Nessuno può illudersi di raggiungere da solo questi obiettivi. Se invece, come dice Papa Francesco, saremo capaci di una vera conversione pastorale (EG 32), lasciandoci guidare dallo Spirito e imparando a lavorare insieme per la vigna del Signore, con la consapevolezza di essere tutti insieme la Chiesa che

vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, con lo stile di "Chiesa in uscita", allora sicuramente saremo capaci di dare un volto nuovo.

Ci fermiamo qui per non essere troppo lunghi, ma di domande ne avremmo ancora altre. Magari avremo modo di riprendere il discorso in un altro appuntamento, con la Visita in corso. Intanto le auguriamo buon lavoro e preghiamo per la buona riuscita della Visita Pastorale.

*La Visita
Pastorale non è
un'ispezione
o un fatto
burocratico.
È un dono di Dio
per la Diocesi
tutta.
È un momento
speciale,
per le parrocchie
e per ogni
battezzato.*

Convegno Pastorale Diocesano

QUALCUNO BUSSA ALLA PORTA DELLA TUA CASA. APRI E ASCOLTA

In tre martedì successivi del settembre scorso si è tenuto in tutte le zone pastorali un Seminario in preparazione della Visita Pastorale nel quale sono stati coinvolti tutti gli operatori pastorali delle parrocchie. Riservandoci di pubblicare nel prossimo numero almeno una sintesi delle schede delle tre relazioni, offriamo in questo numero - così come sono stati pubblicati sul sito web della Diocesi - un richiamo ai contenuti del Convegno pastorale di Giugno scorso che ha fatto da base di lancio e del quale gli incontri di Settembre sono stati di approfondimento. Con l'augurio che anche questo servizio possa aiutare a meglio prepararci alla Visita Pastorale.

Venerdì 14 Giugno

Vivere il mistero della Chiesa: comunione e sinodalità

La Sala Giovenale di Aquino è stato teatro, anche quest'anno, del convegno pastorale diocesano che è incentrato sulla riflessione circa la visita pastorale che il vescovo Gerardo ha indetto per la Chiesa di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo il giorno di Pasqua di Risurrezione, in occasione del settimo anniversario del suo episcopato.

Le prime due serate di venerdì 14 e lunedì 17 giugno hanno visto come relatore don Giovanni Tangorra, ordinario di ecclesiologia presso la Pontificia Università Lateranense. Moderatore Mons. Domenico Simeone, vicario episcopale per la pastorale diocesana e segretario generale per la visita pastorale.

In particolare, la relazione della prima serata è stata incentrata sul vivere il mistero della Chiesa. Facendo costante riferimento alla costituzione "Lumen Gentium", magna charta dell'ecclesiologia conciliare, don Giovanni Tangorra si è soffermato in particolare su tre capitoli del suddetto documento conciliare: il primo che parla dell'essenza della Chiesa risalendo al mistero della comunione trinitaria; il secondo considera il soggetto storico di tale comunione che è il popolo di Dio e il terzo, che insieme al quarto e al sesto parlano delle varie compagini chierici, laici e religioso: è il capitolo che ha aiutato i presenti a riflettere sulla sinodalità della Chiesa.

Lunedì 17 Giugno.

Il risveglio missionario della Chiesa, in un mondo che cambia.

La relazione di lunedì 17 giugno, invece, è stata incentrata sul risveglio missionario della Chiesa.

Il discorso si è snodato in tre punti fondamentali: gli aspetti generali della missione; la Chiesa in uscita con riferimenti all'"Evangelii Gaudium"; le parrocchie missionarie.

"Punto di partenza è l'immagine di Gesù missionario, in parole e opere, che camminò per i villaggi, comunicando la buona novella del Regno, cioè dell'azione misericordiosa di Dio che salva. Lasciando questa terra, Gesù affida la sua missione messianica ai discepoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19)".

La metafora della Chiesa in uscita rileva tre propositi:

- 1) riaccendere il gusto dell'azione;
- 2) individuare il soggetto dell'azione;
- 3) precisare i destinatari dell'azione.

La riflessione della parrocchia missionaria ricorda l'aspetto evangelizzatore della Chiesa perché come scriveva San Giovanni Paolo II nella "Christifideles laici", la parrocchia è "la Chiesa che vive tra le case".

(sintesi di Andrea Marinelli)

Martedì 18 Giugno

Tema: Una stella, un libro, un segno.

La genesi di una Visita

Il terzo appuntamento (del Convegno Diocesano) ha visto come protagonista il vescovo Gerardo Antonazzo, mentre a moderare il dibattito è stato sempre mons. Domenico Simeone, vicario episcopale per la pastorale diocesana e segretario generale per la visita pastorale.

Nel prendere spunto dal volume intitolato Citta-della, pubblicato nel 1948, di Antoine de Saint-Exupéry, l'autore de Il Piccolo Principe, il Vescovo ha iniziato la sua relazione leggendo il seguente testo: «Se comunico ai miei uomini l'amore della rotta sul mare in modo che ognuno sia attratto

da una forza interiore, allora li vedrai ben presto differenziarsi secondo le loro infinite qualità particolari. Questo tessera delle tele, l'altro abbatte l'albero nella foresta con la sua tagliente scure, l'altro ancora fucinerà dei chiodi e in qualche luogo ci sarà qualcuno che osserverà le stelle per imparare a dirigere il timone. E tuttavia tutti insieme non saranno che uno solo. Costruire una nave non significa tessere le tele, fucinare i chiodi, osservare gli astri, ma infondere il gusto del mare che è unico e alla luce del quale non esiste più nulla di contraddittorio, ma soltanto una comunità nell'amore».

La metafora utilizzata è quella della barca, ossia la nave che rappresenta la Chiesa. Si diventa comunità nel costruire insieme. La barca, invero, è sempre stata scelta come simbolo episcopale della Chiesa. Questo è lo spirito che deve animare la visita pastorale, che avverrà all'interno di una storia di Chiesa.

Bisogna tener conto, inoltre, della rimodulazione del territorio dell'attuale diocesi, considerata l'annessione dell'ex diocesi di Cassino. La Chiesa particolare sente di dover vivere una spinta evangelizzatrice sul modello della Chiesa universale, che risente della forza e dell'impulso dell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium di Papa Francesco.

I rischi da evitare sono due: da un lato, il pensare che la visita pastorale sia un compito del Vescovo; dall'altro, il fatto che la singola parrocchia si limiti a considerare soltanto il periodo "calendalizzato", quando cioè sarà oggetto della visita specifica, tralasciando il prima e il dopo. Ciò indica che il progetto pensato da mons. Antonazzo è di ampio respiro, poiché si tratta di un cammino da fare insieme, un percorso pluriennale, che durerà circa tre anni.

Riprendendo il significato dell'espressione «sensibilità ecclesiale», occorre sentire questo tempo di grazia come Chiesa diocesana. Non dobbiamo tirare i remi in barca e, per prima cosa, imparare a riassetto le reti. Ecco perché la lettura del Vangelo di Luca, capitolo 5, con la quale don Giovanni Tangorra ha terminato i suoi interventi, ha coinciso con l'inizio di quello del Vescovo, il quale, leggendo il Salmo 57, ha affermato: «voglio svegliare l'aurora» della fiducia, bandendo l'«accidia pastorale» di cui si è parlato nelle serate precedenti. C'è bisogno di un ascolto rispettoso e reciproco, con un grande coinvolgimento

di tutta la parrocchia e delle sue varie realtà (Consiglio Pastorale Parrocchiale, Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, ecc.). Anche il questionario – una sorta di radiografia per una lettura reale e realistica della vita della parrocchia – deve essere compilato solo dopo l'ascolto della comunità, coinvolgendo anche i parrocchiani che frequentano di rado o per niente la Chiesa, le cosiddette «periferie esistenziali».

Il riferimento, a questo punto, è all'Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi di San Paolo VI, ove questi asserisce: «La Chiesa esiste per evangelizzare», e il primo a farlo è proprio il Vescovo. Ogni comunità deve cogliere la grazia e l'opportunità di questo evento, cui seguiranno delle decisioni che andranno prese e condivise.

La logica, quindi, è quella di «una Chiesa in stato permanente di missione» (Papa Francesco). La diocesi vista come madre in stato permanente, interessante, fertile. La missione come condizione generativa della fede.

La visita pastorale è iscritta nel DNA della Chiesa. Nell'Antico come nel Nuovo Testamento, oltre alla categoria dell'amicizia, troviamo l'immagine di Dio come pastore che visita il suo popolo, di Dio come pastore d'Israele.

Il Vescovo ha proseguito la sua disamina elencando le ragioni della visita pastorale. Le finalità sono le seguenti: annunciare, celebrare e testimoniare la fede nel Cristo risorto, il «kerigma», il primo annuncio; realizzare un processo di purificazione della nostra memoria, curando e sanando le ferite; promuovere la dimensione comunitaria e sinodale della parrocchia; ravvivare la comunione ecclesiale in prospettiva missionaria, in *finis terrae*, per costruire ponti, anziché muri. Riguardo alle priorità, è necessario: approfondire il mistero della Chiesa; educare allo stile sinodale nel cammino comunitario; formare dei laici ben qualificati; essere consapevoli che lo svolgimento di un ministero è a favore degli altri.

Gli obiettivi sono: superare l'idea di autosufficienza e autoreferenzialità; favorire la comunione presbiteriale; aumentare la missionarietà attraverso la presenza capillare della parrocchia sul proprio territorio; lavorare alla formazione dei gruppi famiglia.

La visita pastorale ha un'icona biblica ripresa dal testo di Apocalisse (1,12-20). Come leggiamo nella Lettera di indizione: «Il Risorto custodisce nelle sue

mani le "sette stelle" (i pastori) e visita i "sette candelabri" (le comunità) con la forza della sua Parola, "spada affilata, a doppio taglio". Ci sarà, inoltre, un'icona artistica raffigurante il buon pastore, che farà tappa nelle singole parrocchie durante la visita pastorale, come un testimone passato nelle gare di staffetta. Infine, è toccato all'artista Gabriele Pesco-

solido descrivere il logo che egli stesso ha realizzato. In conclusione, il Vescovo si è rivolto alla platea e a chi ha seguito la diretta streaming, ricordando la «carta d'identità» del cristiano di cui ha parlato Papa Francesco il 25 giugno 2014, durante l'udienza generale. Alla domanda: nome e cognome del cristiano? «Sono cristiano» e «appartengo alla Chiesa», ha risposto il Papa. È stato questo il saluto che ha rivolto a noi presenti.

(sintesi di **Rocco Iacovella** e **Antonella Carcione**)

UN PENSIERO DI DON BRUNO ANTONELLIS SULLA VISITA PASTORALE CITATO DA MONS. ANTONAZZO NELLA LETTERA PASTORALE

“La Visita pastorale è un’attenzione apostolica, un evento di grazia, è Gesù stesso che attraverso il Vescovo visita le comunità parrocchiali per conoscerle, dirigerle, esortarle alla fede e alla vita cristiana... occasione per lodare, stimolare e consolare gli operai evangelici, ravvivare le energie... un’animazione, un risveglio, una chiamata a nuova coscienza, a migliore operosità. E’ il Vescovo che come padre viene a far sue le gioie e i dolori, le speranze e le tristezze dei suoi figli; come maestro viene a riproporre l'unica verità che è Cristo Gesù: Via, Verità, Vita; come pastore viene come guida: avanti per testimoniare, indietro per incoraggiare, sempre a lato per condividere e sostenere. La Visita pastorale vuole aiutare la Comunità a riscoprire la Chiesa come comunione con Dio (esperienza forte di preghiera libera da individualismo, ritualismo, devozionismo...) con tutte /e realtà ecclesiali liberandole dalle contrapposizioni, malate di protagonismo, di individualismo e clericalismo. Riscoprire la Chiesa come "missione" rimotivando e ripensando le esperienze di fede. Far morire la religione (solo ritualismo e devozionismo) per far crescere la fede; da praticanti diventare credenti; purificare, qualificare, consolidare la pietà popolare. Con la Visita pastorale è tutta la Comunità, religiosa e civile, che viene coinvolta attraverso la parola e la testimonianza del suo Vescovo, coscienza critica di tutte le attese, le sofferenze ed emarginazioni, che vuole stimolare a ‘costruire insieme’ non solo la Chiesa, ma anche la “città dell’uomo”.

Testo di **Mons. Bruno Antonellis**
(cfr. *Sussidio per la Visita Pastorale*,
"Io sto ala porta e busso" a pag. 32)

PREGHIERA PER LA VISITA PASTORALE

Signore risorto, pastore misericordioso, ti preghiamo con fiducia per la Chiesa che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. Tu ci offri un tempo di speciale consolazione con la Visita del nostro vescovo Gerardo. Nel tuo Nome viene a ravvivare la fede, a distendere le ali della nostra speranza, a rigenerare l’ottimismo della carità fraterna *in fines terrae*.

Signore risorto, sorgente di vita nuova, dona al nostro Pastore la sapienza del cuore. Premuroso nell’ascolto e ricolmo di gioia, esprima gesti e parole di lieto annuncio. Riceva da Te forza per affrontare la fatica, conforto e sostegno nelle difficoltà. Riaccenda in tutti la passione del Vangelo, il fuoco e lo slancio della missione *in fines terrae*.

Signore risorto, donaci lo Spirito di forza per non cedere alla triste tentazione di tirare i remi in barca e restare rassegnati, a reti vuote, lungo la riva. Insegnaci ancora a riassetare le reti, e a gettarle nel mare delle nostre delusioni. Tu ci chiami ad essere pescatori di uomini: faremo viva memoria della tua parola, per ascoltare fiduciosi la tua voce suadente e prendere il largo con fiducia e coraggio *in fines terrae*. Amen.

✠ Gerardo, vescovo